

1 Rivoluzione russa

La partecipazione della Russia al conflitto mondiale *aveva messo in evidenza la crisi che da tempo affliggeva il regime zarista*. Già nel 1905 si erano verificate in tutto il paese delle sommosse, che avevano costretto lo zar Nicola II a concedere l'istituzione di un *Parlamento*, la **Duma**, che tuttavia veniva eletto da una percentuale molto ristretta di sudditi russi. Dall'autunno del 1915 ci furono **scioperi e proteste**, causati dalla **mancanza di beni di prima necessità** e dal vertiginoso **rincaro dei prezzi**.

All'inizio del 1917 la situazione si aggravò. L'8 (23 marzo scoppiò a **Pietrogrado** una protesta popolare spontanea contro la carestia. Questa volta le truppe incaricate della repressione fecero causa comune con gli insorti e in pochi giorni, la ribellione nota come "rivoluzione di febbraio", dilagò in tutto il paese, trasformandosi in una **sommossa generale contro lo zar**. Il 12 marzo si formò un governo provvisorio di unità nazionale sotto la presidenza del liberale **Georgi L'vov**. Unico ministro di sinistra era il socialdemocratico **Aleksandr Kerenskij**. La pressione dell'opinione pubblica e del governo L'vov fu tale che il 15 marzo lo zar fu costretto ad abdicare. Nicola II indicò come suo successore il fratello Michele, il quale però rifiutò la corona rendendosi conto dell'impossibilità di dominare la situazione.

A fianco del governo liberale, sostanzialmente conservatore, le forze popolari e socialiste ricostituirono i **soviet**, le assemblee dei rappresentanti di operai, soldati e contadini che erano state protagoniste della rivoluzione del 1905. Nei nuovi soviet confluirono delegati elettorali dai lavoratori nelle fabbriche e dai corpi dell'esercito che si erano ammutinati, scelti tra i più accesi rappresentanti sia dei socialisti rivoluzionari, eredi dell'ideologia populista, sia dei socialdemocratici, questi ultimi divisi a loro volta in **bolsevicchi e menscevichi**¹. Presto si verificò un vero e proprio dualismo fra il governo e i soviet. In particolare il **soviet di Pietrogrado** finì per porsi come un'alternativa politica al potere centrale. Nello stesso tempo, come reazione della popolazione alle disastrose condizioni del paese, si andava estendendo il **disfattismo**, teso a far uscire la Russia dalla guerra mediante l'accettazione di una pace a qualsiasi costo e a difendere sul piano morale i **disertori**, ormai sempre più numerosi.

¹ **Bolsevicchi e menscevichi**: Nel 1903 il Partito socialdemocratico russo si era diviso da una parte nella corrente rivoluzionaria marxista (*bolsevicchi*), dall'altra parte quella riformista (*menscevichi*). Mentre i menscevichi accettavano la rivoluzione borghese, i bolscevichi, guidati da **Lenin**, miravano all'abbattimento del regime zarista

La situazione conobbe una svolta decisiva quando il capo bolscevico **Lenin** rientrò a Pietrogrado. Lenin annunciò le cosiddette “**Tesi di aprile**”, che innovavano la tradizione marxista sostenendo la possibilità di un’**immediata rivoluzione proletaria e comunista**, sostenendo anche l’uscita della Russia dalla guerra. Il governo L’vov doveva cadere, e tutto il potere doveva passare ai soviet, espressione diretta degli interessi proletari e popolari.

1.1 Dalla rivoluzione d’ottobre al comunismo di guerra

Nel mese di maggio si formò un nuovo governo, dove Kerenskij divenne la figura di riferimento. L’insuccesso dell’attacco contro i tedeschi al fronte misero in cattiva luce il governo e si arrivò ad una nuova **ondata di disordini**, finché a luglio non insorsero le guarnigioni di Pietrogrado. L’insurrezione venne soffocata nel sangue e Lenin, considerato un agente al servizio tedesco, venne nuovamente esiliato. L’vov si dimetteva e la **presidenza del governo passò a Kerenskij**, il quale confermò l’impegno a proseguire la guerra.

Tuttavia durante l’estate non cessarono le agitazioni in tutto il paese. Si moltiplicarono le **organizzazioni**, unite nell’obiettivo di spazzare via il passato e ottenere condizioni di vita umane per gli operai, ma soprattutto la distribuzione delle terre ai contadini.

Il nuovo governo si trovò a gestire una situazione molto difficile: da una parte lo stato di conflittualità permanente con i soviet, dall’altra le agitazioni che dilagavano nel paese. Allora il generale **Lavr Kornilov** tentò a settembre di ricondurre la Russia alla normalità prima reclamando i poteri di Kerenskij poi marciando su Pietrogrado, per metter in riga i soviet e i soldati della guarnigione. A questo punto però i bolscevichi passarono all’azione: organizzarono la resistenza e sventarono il colpo di Stato, non appoggiando il governo.

Data questa situazione, Lenin ritenne che la situazione fosse ormai matura per rovesciare il governo e conquistare il potere. Rientrato clandestinamente a Pietrogrado a fine ottobre, con la “**guardia rossa**”, un corpo armato di operai organizzato dai bolscevichi, occupò Pietrogrado e il Palazzo d’Inverno. Passata alla storia sotto il nome di “**rivoluzione d’ottobre**”, la sommossa mirava all’allontanamento di tutti gli elementi borghesi dell’apparato del potere politico, alla formazione di un **governo rivoluzionario di operai e soldati**, cessazione

della guerra mediante una pace “democratica”, concessione della libertà di propaganda politica e alla soppressione dei privilegi dei proprietari terrieri.

Il successo conseguito quasi senza spargimento di sangue permise a Lenin e al partito bolscevico di mettersi a capo dello Stato russo: i componenti dello stato si chiamavano *commissari del popolo*, e il governo fu detto **Consiglio dei commissari del popolo** (Consiglio). Lenin ne era il presidente, mentre **Lev Trockij** e **Josif Stalin** erano rispettivamente il *commissario degli esteri* e il *commissario delle nazionalità*². Il Consiglio iniziò a dare al nuovo **Stato sovietico**, cioè **basato sui soviet**, un'adeguata organizzazione politica, economica e amministrativa in senso federale.

Il problema che il Consiglio dovette affrontare fu quello dell'Assemblea costituente. Alle elezioni, svoltesi a suffragio universale a novembre³, i *bolscevichi* ottennero soltanto il 25% dei voti, mentre i *socialisti rivoluzionari* conquistarono la maggioranza assoluta con il 58%. Di fronte a tali risultati, Lenin proclamò che i soviet erano più potenti, sciogliendo l'Assemblea.

Nel frattempo il governo si affrettò a dare risposta alla questione della guerra. Uscita dalla guerra, con il trattato di Brest-Litovsk, si imposero alla Russia **condizioni durissime**, soprattutto in termini di perdite territoriali. Mentre per Lenin il sacrificio era indispensabile se si volevano concentrare tutte le energie nella difesa del governo e nella ricostruzione del Paese, l'ala sinistra del Partito socialista non condivise la scelta.

La pace di Brest-Litovsk fu firmata quando sul fronte interno il governo bolscevico era già impegnato a contrastare gli oppositori in una **guerra civile**. Protagonisti del conflitto furono i **rossi**, sostenitori del nuovo regime, e i **bianchi**, ostili alla rivoluzione d'ottobre. Quest'ultimi avevano dato vita all'**Armata Bianca**, un esercito anticomunista (formato da ex. ufficiali zaristi, che portavano tutti una *divisa bianca*). In un primo momento, grazie al sostegno degli alleati dell'Intesa, l'Armata bianca sembrò prevalere. Temendo che la liberazione dello zar potesse riaccendere lo spirito dei sostenitori della monarchia, i bolscevichi eliminarono l'ex sovrano e tutti i suoi familiari. Alcuni giorni dopo venne ufficialmente proclamata la **Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa** mentre il **Partito comunista russo** veniva imposto come unico partito. Nel frattempo, per fronteggiare i bianchi, i rossi istituirono l'**Armata rossa**, sotto la direzione **Lev Trockij**. Grazie alla superiorità numerica, grazie alla reintroduzione della leva obbligatoria, l'Armata rossa schiacciò l'Armata bianca.

² **Commissario delle nazionalità**: il suo compito era quello di curare i rapporti fra le diverse parti dell'ex impero zarista

³ **Elezioni di novembre**: prima della rivoluzione d'ottobre, con il governo Kerenkij si decise che le elezioni si dovevano svolgere a novembre sulla base di alcune liste

Malgrado le enormi difficoltà interne Lenin era convinto che fosse possibile trarre vantaggio dalla crisi. La rivoluzione bolscevica fece parlare di sé. Nel marzo 1919 fu creata la **Terza internazionale**, con il compito di coordinare i partiti comunisti che in tutto il mondo stavano nascendo, al fine di **diffondere su scala mondiale la rivoluzione proletaria**.

Durante gli anni della guerra civile, il governo di Lenin prese una lunga serie di provvedimenti che nel loro complesso sono noti come “**comunismo di guerra**”. Per far fronte alla carestia che prostrava il paese, **Lenin**, pur non arrivando alla totale soppressione della proprietà privata, **pose sotto il diretto controllo dello Stato la produzione agricola e industriale**. Sul piano sociale fu **soppressa la libertà d'opinione**, furono introdotti il **divieto di sciopero** e il lavoro forzato nelle fabbriche e fu istituita anche una spietata polizia politica, la **Ceka**. Il controllo sulla produzione favorì l'Armata rossa. D'altra parte i provvedimenti, attuati troppo repentinamente e senza il consenso delle masse, fecero crollare la produzione agricola e suscitarono una forte **resistenza da parte dei contadini**, in particolare dei **kulaki**⁴, ostili alle **collettivizzazioni**. Lenin rispose alle ribellioni che si scatenarono in tutto il paese con la Ceka, da lì in poi usato come metodo di governo. L'apice del conflitto si raggiunse nei primi mesi del 1921, con la **grande rivolta contadina di Tambov** e quella dei **marinai** nella base navale di **Kronstadt**. Questi avvenimenti convinsero Lenin ad abbondare il comunismo di guerra.

1.2 La nuova politica economica e la nascita dell'URSS

Terminata la guerra civile, con la vittoria dell'Armata rossa, Lenin decise di attenuare il controllo statale e di procedere ad una parziale restaurazione del libero commercio, dell'attività industriale e della proprietà privata. Il nuovo indirizzo fu chiamato “**Nep**”, **Nuova politica economica**, e fu considerato una tappa di transizione fra capitalismo e socialismo. Uno dei provvedimenti più importanti fu la **fine delle requisizioni forzate**. La Nep favorì particolarmente i kulaki, il cui tenore di vita aumentò, ma finì per avere effetti positivi sull'intera economia del paese. I provvedimenti della Nep riguardarono anche la grande industria, il cui sviluppo era indispensabile, secondo i bolscevichi, per rafforzare lo Stato e affermare il comunismo. La Nep ebbe anche importanti risvolti in **politica estera** poiché contribuì a smorzare i contrasti tra il nuovo Stato

⁴ **Kulaki**: Nella Russia zarista e nei primi anni della Russia sovietica, i contadini benestanti, proprietari di una certa estensione di terra, che coltivavano avendo alle loro dipendenze altri contadini.

sovietico e le potenze occidentali. Convinto della necessità di far uscire il paese dall'isolamento politico, Lenin si sforzò di essere in buoni rapporti con la comunità internazionale al fine di ottenere dalle altre nazioni europee il pieno riconoscimento del suo governo.

Altra preoccupazione di Lenin fu quella di dare al paese un'organizzazione territoriale e politica definitiva. Nel corso del primo congresso dell'Unione dei soviet si decise la creazione di una **federazione di repubbliche**, *ciascuna governata da un soviet locale*, che prese il nome di **Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS)**. La capitale fu fissata a **Mosca**. Il potere esecutivo fu dato al **Consiglio dei commissari del popolo**, il potere legislativo al **Consiglio o Soviet supremo dell'Unione**, mentre il potere giudiziario fu dato ad una **Corte suprema dei soviet**. Il 31 gennaio 1924 pubblicarono la Costituzione, che, inoltre, prevedeva un unico partito politico, il **Partito comunista (PCUS)**.

1.3 La costruzione dello Stato totalitario di Stalin

Proprio mentre all'interno del gruppo dirigente sovietico era in corso il dibattito per definire tutte le nuove strategie, Lenin morì. La scomparsa del leader bolscevico aprì un **periodo di crisi** nella dirigenza del partito, la cui direzione era nelle mani di una sorta di triumvirato composto da **Josif Dzugasvili (Stalin)**, **Gregorij Zinovev** e **Lev Kamenev**, e **Lev Trockij**. I motivi dello scontro erano principalmente *ideologico e pratico*. Da un lato Trockij e il suo gruppo restavano legati agli ideali internazionalisti del bolscevismo e continuavano a sostenere l'idea della **rivoluzione permanente** che la Russia avrebbe dovuto suscitare in tutta Europa; dall'altro Stalin aveva formulato la teoria del "**socialismo in un solo paese**", secondo la quale era necessario prima consolidare economicamente e militarmente lo Stato sovietico perché soltanto così la Russia avrebbe potuto porsi come modello ideale e sostegno concreto in vista di una rivoluzione. Lo scontro tra questi due indirizzi si risolse a favore di Stalin. Divenuto il **segretario generale del Comitato centrale del PCUS**, nel giro di pochi anni riuscì ad imporsi da solo alla guida del partito e dello Stato eliminando tutti gli avversari politici.

Nonostante i risultati positivi ottenuti con la Nep, secondo Stalin si doveva procedere ad una rapida e massiccia **industrializzazione** del paese. Per fare questo, nazionalizzò le campagne, eliminando la classe sociale dei kulaki

(attraverso arresti, uccisioni), e i rimanenti dovettero aderire alle aziende agricole statali, i **kolchozy** e i **sovchozy**⁵.

La collettivizzazione era la base dei cosiddetti “piani quinquennali”, come vengono chiamati quegli **strumenti di politica economica** tipici dei regimi a **economia pianificata** che individuano gli obiettivi da raggiungere entro un arco di tempo di 5 anni nei vari settori dell’economia. Quelli di Stalin si proponevano di indirizzare il paese verso un poderoso incremento della produzione industriale. Il primo piano divenne il perno della nuova economia e cancellò per sempre ogni traccia di libertà introdotta dalla Nep. Esso affermò la **priorità del beni strumentali sui beni di consumo**. Di conseguenza favorì l’**industria pesante** (settore siderurgico, metallurgico, elettrico, etc.). Gli straordinari progressi economici dell’Urss furono resi possibili attraverso elevati costi umani e l’**intenso sfruttamento della forza-lavoro**, incrementata notevolmente in seguito all’arrivo nelle città di masse di contadini sfuggiti alle collettivizzazioni forzate.

Durante gli anni ‘30, mentre si consolidava la crescita industriale, si sviluppò in tutta la sua portata ciò che è stato definito lo “stalinismo”. L’URSS presentava tutte le caratteristiche di uno **Stato totalitario**, in cui ogni aspetto della vita civile, dall’economia all’educazione e alla cultura, era controllato e censurato da un unico partito, controllato da Stalin. Per garantire tale sistema si ricorse non solo alla **repressione**, ma anche a una capillare opera di **propaganda**, condotta grazie al **monopolio di tutti i mezzi di informazione**: radio, giornali, etc. celebravano continuamente la grandezza dello Stato sovietico. Attraverso questi provvedimenti, divenne un elemento fondamentale dello Stato sovietico: era il degno successore di Lenin, il prosecutore della rivoluzione, colui che stava trasformando un paese agricolo e arretrato in una grande potenza industriale. Fu così che il bene del paese si identificò con la *leadership* di Stalin, capo unico e infallibile del partito che aveva costruito lo Stato socialista.

La forza e il prestigio di Stalin **non erano limitati ai confini dell’URSS**: in particolare negli anni 30, quando il mondo occidentale si trovava alle prese con le gravi conseguenze della grande crisi economica del 29, governi e opinione pubblica degli altri Stati guardarono con interesse e simpatia a quanto stava accadendo nell’URSS. La svolta nelle relazioni tra l’URSS e le potenze occidentali si verificò anche in conseguenza dell’avvento del nazionalsocialismo in Germania. I governi delle democrazie occidentali, e lo stesso Stalin, erano preoccupati di una

⁵ **Kolchozy e sovchozy**: rispettivamente, azienda agricola strutturata come una cooperativa: i contadini coltivavano collettivamente la terra di proprietà dello Stato, dividendo gli strumenti di lavoro e mantenendo a uso proprio alcune risorse; azienda interamente statale, lo Stato poteva decidere in qualunque momento se trasformare un kolchoz in sovchoz, cosa che si verificò ampiamente intorno alla metà degli anni 50.

possibile espansione tedesca, cominciarono a collaborare. Di conseguenza l'URSS nel 1933 venne **ammessa nella Società delle Nazioni e riconosciuta dagli Stati Uniti**.

1.4 Il terrore staliniano e i gulag

Per portare avanti la sua strategia di sviluppo e realizzare una radicale trasformazione del paese, Stalin non poté certamente contare sulla totale adesione della popolazione: perciò egli tornò ai duri metodi del **comunismo di guerra** e utilizzò ampiamente l'**arma del terrore e della repressione**, annullando ogni fermento di democrazia e creando un sistema dittatoriale fondato su un **potere personale e tirannico**. Il terrore fu inizialmente utilizzato come strumento di controllo nei confronti degli operai e dei contadini, ma ben presto fu esteso anche ai membri dello stesso partito.

In particolare il periodo compreso tra il 1936 e il 1938 vide una serie impressionante di **condanne a morte** emesse al termine di **processi fake** contro moltissimi cittadini, spesso *innocenti*. Questo periodo viene complessivamente indicato come quello delle “grandi purghe”, poiché la quasi totalità della **vecchia guardia bolscevica**, che aveva esercitato un ruolo di prima importanza nella fase iniziale della rivoluzione e della guerra civile, fu eliminata. Stalin era dunque ormai l'onnipotente guida dell'URSS, dove i vecchi dirigenti bolscevichi non potevano più trovare un posto e furono cambiati da uomini fidati di Stalin.

Un tale risultato fu ottenuto anche attraverso la realizzazione e l'organizzazione di campi di lavoro coatto, detti **gulag**. Benché questi campi fossero stati pensati come luoghi di detenzione e “rieducazione” per criminali di ogni tipo, furono utilizzati soprattutto come **mezzo di repressione degli oppositori politici**: sparsi nelle regioni settentrionali e più inospitali del paese, come la Siberia, erano luoghi di **sistematica quanto efferata distribuzione psicologica e fisica della persona**. Nei gulag non venne attuata un'azione di sterminio simile a quella compiuta nei *Lager* nazisti, tuttavia furono milioni le vittime a cause del durissimo lavoro e delle condizioni di vita disumane.

2 New Deal

Il mondo produttivo statunitense si rese protagonista tra il 1925 e il 1929 di una **gara alla produzione industriale e agricola**, la quale coinvolse anche le

banche e finì per creare un **giro di prestiti** e di **speculazioni**⁶ di dimensioni gigantesche. Il grosso volume di affari incoraggiava non solo le imprese, ma anche **piccoli risparmiatori** ad affrontare i rischi di un frenetico gioco in *Borsa*: la rapida crescita del reddito, infatti, diffusa una specie di “**febbre speculativa**”, nel senso che molti impiegavano il proprio denaro nell’acquisto di titoli quotati in Borsa il cui prezzo, alimentato dalla richiesta continua, cresceva in modo vertiginoso. L’ottimismo dilagante faceva però dimenticare che l’equilibrio economico è fondato sull’**equilibrio del mercato**.

Questo equilibrio venne progressivamente meno nell’ultima parte del decennio. Vi contribuirono tre fattori fondamentali: in primo luogo la **ripresa delle economie europee** incrementò la concorrenza internazionale e ridusse gli spazi per le merci americane; molti paesi adottarono quelle **misure protezionistiche** che già avevano dominato le scelte di politica economica degli Stati Uniti, ma ciò riduceva ulteriormente le possibilità dell’industria americana di accedere ai mercati esterni; infine molti governi europei intrapresero delle politiche di **austerità** e **deflazione** allo scopo di combattere l’**inflazione** e di rafforzare le monete nazionali. Queste politiche diminuivano il potere d’acquisto dei salari e rendevano molto oneroso il prestito bancario, con il risultato di deprimere la domanda di merci.

Tutto ciò determinò presto una **crisi di sovrapproduzione** che colpì improvvisamente il mondo e che trasse origine proprio dall’economia statunitense, danneggiata più delle altre dalla **diminuzione delle esportazioni**.

Il 1929 aveva conosciuto una piccola prima crisi borsistica in primavera, ma poi, in settembre, i titoli raggiunsero le massime quotazioni. A quel punto però gli speculatori ritennero fosse giunto il momento di vendere le azioni per realizzare i guadagni sperati, ma la **corsa alla vendita** fece scendere drasticamente il valore dei titoli: il 24 ottobre 1929, il cosiddetto “*giovedì nero*”, si ebbe il **crollo della Borsa di New York**, con sede in **Wall Street**.

Da economica la crisi divenne subito *sociale*: in pochi anni negli Stati Uniti circa **15 milioni di persone persero il lavoro** a causa degli improvvisi fallimenti che colpirono le imprese. Il crollo delle azioni e il fallimento a catena di migliaia di banche distrussero i **risparmi** di quella che sembrava una forte **classe media**. Ai ruggenti anni Venti seguiva così un decennio di segno opposto: gli **anni Trenta** sarebbero stati ricordati come quelli della “**grande depressione**”.

6 **Speculazione**: attività che consiste nell’acquistare o nel vendere merci, immobili, azioni o valuta con l’intento di ottenere il più alto profitto, sfruttando opportunamente la variazione dei prezzi

Questa crisi ebbe ripercussioni in tutta Europa, anche in Italia. L'intera vita economica subì una forte **contrazione produttiva**, mentre il progressivo **aumento della disoccupazione** aggravò le già difficili condizioni degli agricoltori. Alcuni industriali ebbero modo di sfuggire alle drammatiche conseguenze della crisi e, favoriti anche dalla **politica protezionistica del governo fascista** e dai bassi salari, riuscirono ad accaparrarsi ampi mercati e a monopolizzare alcuni settori produttivi a tutto danno dei consumatori.

A risollevare gli Stati Uniti dalla crisi contribuì con tempestività e decisione il nuovo presidente democratico **Franklin Delano Roosevelt**, designato nelle elezioni della primavera 1932. Coadiuvato da uno staff di intellettuali, tecnici e docenti universitari con cui condivideva alcune moderne concezioni di politica economica, egli elaborò un piano chiamato **New Deal** ("nuovo corso"), in base al quale seppe coraggiosamente abbandonare la concezione tradizionale dello Stato come realtà staccata dal mondo della produzione.

Pur sostenendo la bontà del sistema capitalistico, Roosevelt era infatti convinto dell'assoluta urgenza di porre precisi **limiti** alla crescita senza controlli e all'eccessiva libertà concessa all'iniziativa individuale dai governi liberisti repubblicani che l'avevano preceduto, e sfociata nella crisi dal 1929. In tal senso il New Deal ebbe una portata rivoluzionaria nella storia americana, in quanto rappresentò una decisa tendenza ad allontanarsi da un' "economia libera" di tipo esclusivamente privatistico, senza alcun vincolo imposto dalla politica, per adottare una "economia guidata", basata su un energico **intervento dello Stato** e quindi in aperto contrasto con la legge del libero mercato.

Nella propria azione riformatrice Roosevelt partì dal principio che un'**inflazione controllata** avrebbe garantito più risultati di una politica deflattiva: una maggiore quantità di moneta in circolazione avrebbe infatti finito per favorire l'incremento degli investimenti e dei consumi, mentre una difesa troppo rigida del valore della moneta avrebbe diminuito la disponibilità di contante e quindi generato effetti negativi sulle imprese, incapaci di sostenere la propria produzione, e sulle banche, costrette a limitare i prestiti. Basandosi su tali presupposti, il neopresidente operò innanzitutto a livello di **politica monetaria**: svalutò il dollaro del 40%, rialzò i prezzi, immise cartamoneta e introdusse il **controllo dello Stato sul sistema bancario**, sulle Borse e sul mercato azionario.

Roosevelt intervenne anche a livello di **politica sociale**: creò strumenti di tutela dei salari minimi e dei contratti di lavoro, impose la presenza dei sindacati nelle aziende e l'obbligo per gli imprenditori di trattare con essi. Nello stesso tempo,

anche a costo di aumentare il deficit⁷ dello Stato, realizzò una vasta serie di **grandi lavori pubblici** e risollevò aziende in crisi con capitali statali; in questo modo riuscì a combattere la disoccupazione, a consolidare le strutture industriali, a sviluppare e unificare le attività assistenziali e regolamentare i rapporti fra capitale e lavoro. Nel 1933 il presidente varò inoltre un piano di aiuti all'agricoltura, che prevedeva anche la concessione di sussidi alle famiglie più bisognose. Roosevelt seppe procurarsi i mezzi necessari per attuare tali iniziative attraverso una rigida **politica fiscale**, particolarmente pesante nei riguardi dei ceti più abbienti.

3 La repubblica in Cina e l'impero militare del Giappone

- Cina

All'inizio del XX secolo la Cina imperiale attraversava un periodo di irreversibile **decadenza**. Gli anni successivi alla **rivolta dei Boxers**⁸ furono contrassegnati da intrighi⁹ di palazzo e sanguinose sommosse popolari, causate dalla corruzione della corte e dalla grave situazione economica. In tale situazione, nel febbraio 1912, esplose una **rivoluzione** che costrinse l'imperatore Pu-Yi, un bambino di 6 anni, ad abdicare in favore della **repubblica**. Iniziatore del movimento rivoluzionario fu **Sun Yatsen**, un medico di sostenuto dal **Kuomintang**, il Partito nazionale del popolo, che mirava alla totale indipendenza della Cina: ridotta ormai a una colonia europea e giapponese, Sun Yatsen era convinto che il proprio paese dovesse seguire l'esempio del vicino Giappone e modernizzarsi secondo **criteri occidentali**, instaurare una democrazia rappresentativa, eliminare le "concessioni" agli stranieri e procedere a una più equa distribuzione delle terre.

Allo scoppio della rivoluzione, Sun Yatsen non si trovava in Cina: da anni costretto all'esilio, conduceva la sua lotta dell'estero. Rientrati in patria, fu eletto presidente provvisorio della repubblica, ma fu rapidamente travolto da una situazione di caos. Fu un vecchio funzionario imperiale, il generale **Yuan Shih-k'ai** a imporsi alla guida del nuovo Stato, assumendo poteri dittatoriali e progettando addirittura una restaurazione dell'impero. Alla sua morte, nel 1916,

7 **Deficit:** Con deficit in economia, si indica la situazione economica di un'impresa nella quale i costi superano i ricavi, o di un ente pubblico nel quale le uscite superano le entrate.

8 **Boxers:** Movimento cinese xenofobo che nel 1899 promosse una violenta insurrezione nazionale contro gli europei; la rivolta fu brutalmente repressa da un contingente militare formato dalle potenze europee e accelerò il crollo dell'impero cinese.

9 **Intrighi:** situazione complicata

la Cina ripiombò nel caos. Per circa un decennio Pechino e le **province settentrionali** caddero sotto il potere dei cosiddetti “**signori della guerra**”, un ristretto numero di governatori militari provenienti dai ricchi ceti agrari, filoccidentali e contrari a ogni riforma democratica, continuamente in conflitto fra loro allo scopo di aumentare il proprio potere personale. Le **province centro-meridionali**, invece, restarono legate a **Sun Yatsen** fino alla sua morte. Nel frattempo, nel 1917 la Cina era entrata in guerra a fianco dell'Intesa e ciò le assicurò il diritto di partecipare alle **trattative di Versailles**. Tuttavia al tavolo dei vincitori non riuscì ad ottenere alcun riconoscimento: da una parte, le potenze straniere avevano rapporti solo con i “signori della guerra” di Pechino; dall'altra, nella parte orientale pesavano sempre di più le richieste del **Giappone**, schieratosi fin dal 1915 contro la Germania. Fu così che, a dispetto delle promesse del presidente americano Wilson sul diritto dei popoli all'autodeterminazione, le potenze dell'Intesa incoraggiarono le ambizioni imperialistiche dello Stato nipponico e gli riconobbero il diritto di sostituirsi ai tedeschi nel controllo economico della regione cinese dello **Shantung**.

La decisione di Versailles suscitò la sdegnata reazione dei nazionalisti cinesi, che guardavano al vicino Giappone come a un avversario temibile ma anche a un modello da seguire per la rinascita della Cina. Le manifestazioni di protesta che seguirono favorirono la nascita di nuovi movimenti rivoluzionari. Uno di questi fondò nel 1921 il **Partito comunista cinese**, che, sull'esempio della rivoluzione d'ottobre in Russia, voleva una trasformazione radicale della società.

Alla morte di Sun Yatsen nel 1925, nel Kuomintang si formò un vuoto di potere di cui seppe approfittare **Chiang Kai-shek**, forte dei suoi successi militari contro i “signori della guerra”. Il nuovo leader però cambiò linea politica: **ruppe l'alleanza con i comunisti**, accusati di voler instaurare un regime dittatoriale, espulse i consiglieri sovietici e instaurò un **regime di terrore**. Il suo governo venne ufficialmente riconosciuto dalle potenze internazionali e si adoperò per modernizzare il paese. In Cina ebbe inizio così la costruzione di un **moderno Stato sul modello occidentale**, con la realizzazione di nuove industrie, potenziamento delle vie di comunicazione, creazione di scuola, università e giornali. Tuttavia la situazione restava complessa e instabile: da un lato i comunisti cominciarono a riorganizzarsi secondo la nuova strategia politica indicata da **Mao Tse-tung**; dell'altro, c'era la minaccia dell'espansionismo giapponese, che si concretizzò da lì a poco con l'*invasione della Manciuria*.

Per sfuggire alla repressione di Kai-shek, i comunisti abbandonarono le città e crearono le proprie **basi d'azione nelle campagne**: il nuovo leader del PCC Mao

Tse-tung si era convinto che in un paese agricolo, come la Cina, la rivoluzione non poteva farsi **senza coinvolgere le masse contadine**. Fu così che Mao riuscì a coagulare intorno a sé più di 10 milioni di persone, la cui difesa venne affidata a un esercito, l'**Armata rossa**¹⁰ (in seguito chiamato Esercito di liberazione del popolo). Quindi nel 1931 dette vita a una **repubblica sovietica cinese** nella provincia del **Kiangsi**. L'Armata rossa scatenò una campagna anticomunista, che sfociò in una guerra civile. In quel momento, inferiore numericamente, si trovò ad intraprendere la "**lunga marcia**" in direzioni delle province settentrionali. Fu in questo contesto che ebbe luogo l'espansione del Giappone nella Cina nord-orientale.

- Giappone

All'indomani della Prima guerra mondiale il Giappone aveva confermato la sua posizione di nuova potenza asiatica: non solo, in virtù dei trattati di Versailles, aveva ottenuto il controllo delle colonie tedesche in Asia, ma nel corso degli anni Venti aveva visto realizzarsi un **notevole sviluppo economico** basato sull'attività di **grandi concentrazioni economico-finanziarie** che facevano capo a poche, potenti famiglie e che esercitavano una forte influenza sulla vita politica nazionale. Per questo motivo il Giappone rimase indietro per quanto riguarda la legislazione sociale. Inoltre iniziarono a prendere piede dei **movimenti di destra**, che spingevano per un governo autoritario e una **politica nazionalista e imperialista** più aggressiva.

Furono gli effetti della crisi del '29 a creare il clima politico e sociale in cui maturò la definitiva svolta autoritaria, appoggiata dall'imperatore **Hirohito**. Il paese potenziò l'esercito e occupò la Manciuria, e, per quanto riguarda il fronte occidentale, si avvicinò alla **Germania di Hitler**.

- Guerra cino-giapponese

Approfittando del conflitto in corso tra l'esercito nazionalista di Chiang Kai-shek e l'Armata rossa di Mao, i giapponesi dalla Manciuria si espansero fino a prendere il controllo delle regioni nord-orientali. Nel luglio 1937 l'aggressione assunse dimensioni di una **generalizzata invasione della Cina**. Di fronte alla minaccia di un'occupazione di lungo termine, Chiang Kai-shek accolse l'appello all'unità nazionale lanciato da Mao e fu stabilita una **tregua** fra il Kuomintang e i comunisti.

¹⁰ **Armata rossa**: esercito costituito in maggioranza da contadini e sottoposto a una rigida disciplina sotto la guida di tecnici e assistenti militari inviati da Mosca.

4 Fascismo

Nel difficile clima del dopoguerra i partiti politici avrebbero potuto rappresentare un elemento di equilibrio all'interno della società italiana. Essi però si dimostrarono **incapaci**. Le **forze liberali**, che si erano formate nel periodo risorgimentale non erano riuscite a dar vita a un partito di impostazione moderna e adesso si trovavano **impreparate** ad affrontare la situazione. All'indomani della guerra sembrò che il ruolo di protagonista della scena politica italiana potesse andare a due partiti di massa: **socialista** e **cattolica**.

Il *Partito popolare italiano* fu fondato per iniziativa di **Don Luigi Sturzo**¹¹ nel gennaio 1919, con il consenso del papa **Benedetto XV**. Il nuovo partito proponeva l'adozione del **sistema elettorale proporzionale** in sostituzione di quello uninominale, compreso il **voto delle donne** e un **maggior decentramento amministrativo**. Il punto più qualificante del programma era una radicale **riforma agraria**, la quale doveva riscuotere l'interesse dei ceti rurali considerati roccaforte contro la diffusione del socialismo. Per aiutare le popolazioni delle campagne era stato fondato nel 1910 anche un sindacato di ispirazione cattolica, la **Confederazione italiana dei lavoratori (CIL)**. Il partito di Don Sturzo si prefiggeva di **tutelare i diritti di tutte le classi popolari** senza entrare in conflitto con le altre. Oltre che **interclassista**¹², il partito era anche apertamente **laico**, quindi del tutto indipendente dalle gerarchie ecclesiastiche.

Il *Partito socialista* soffriva fin dalla sua nascita della spaccatura interna tra **ala riformista** e **ala massimalista**. All'indomani della guerra, prevalse sempre più quest'ultima, guidata da **Giacinto Menotti Serrati** e avversava a ogni collaborazione con lo Stato borghese. Tale impostazione risultava in piena sintonia con lo stato d'animo della maggior parte della classe operaia italiana, ma appariva ben lontana dal proporre un piano d'azione concreto, invocato invece dai **riformisti** (a capo Tutati), favorevoli alla collaborazione con la parte progressista della borghesia. Inoltre la corrente riformista controllava la **Confederazione generale del lavoro (CGIL)**. Proprio mentre la polemica tra le due correnti si faceva più rovente, se ne veniva costituendo una terza, legata ad **Amadeo Bordiga** e al giornale torinese "**L'Ordine Nuovo**", fondato nel 1919 da una vivace e colta élite intellettuale che ebbe tra i suoi esponenti più rappresentativi **Antonio Gramsci** e **Palmiro Togliati**. "**L'Ordine Nuovo**"

11 **Don Luigi Sturzo**: Sacerdote siciliano, fu tra i più precoci sostenitori dell'inserimento dei cattolici italiani nella vita civile e politica dello Stato e dell'abolizione del *non expedit*.

12 **Interclassista**: Sostenitore dell'interclassismo, cioè di quella concezione sociopolitica che rifiuta l'idea della lotta di classe e teorizza la conciliazione degli interessi particolari attraverso la collaborazione delle varie parti sociali.

sollecitava la formazione di un partito rivoluzionario sul modello di quello realizzato da Lenin in Russia.

Della confusione della politica italiana seppe abilmente approfittare **Benito Mussolini**. Riuscì a raccogliere intorno a se alcuni simpatizzanti che, grazie al loro appoggio, il 23 marzo 1919 fondò i **Fasci di combattimento**.

La riunione fondativa dei Fasci si tenne a Milano, in un palazzo di piazza San Sepolcro, per questo motivo il programma è noto come “**Programma di San Sepolcro**”. Il programma si caratterizzava per un forte nazionalismo, ma al contempo prevedeva l’instaurazione di una **repubblica** con ampie autonomie regionali e comunali, il **suffragio universale esteso alle donne**, l’istituzione del referendum popolare, l’**abolizione del Senato**, etc. Prevedeva inoltre il **pagamento dei debiti dello Stato** da parte delle classi più abbienti e impose **leggi per i lavoratori** (ex. riduzione dell’orario di lavoro).

Possiamo quindi dire che gli aspetti fondamentali del primo fascismo sono senz’altro il **nazionalismo**, l’esaltazione dell’**azione individuale** e il ricorso alla **violenza** anche nell’attività politica, ostilità verso le classi abbienti e un **antiparlamentarismo**.

4.1 La crisi dello Stato liberale

Oltre alle gravi difficoltà economiche e ai forti contrasti sociali, l’Italia doveva far fronte anche a un diffuso **senso di frustrazione e di delusione riguardante l’esito della guerra**. Alla conferenza di pace di Parigi l’Italia era stata relegata a una posizione di secondo piano e di fatto conobbe una vera **sconfitta diplomatica**. Del resto le posizioni portate avanti dai ministri **Orlando e Sonnino** furono assai contraddittorie: da una parte gli italiani chiedevano che fosse rispettato il Patto di Londra che assegnava al nostro paese la Dalmazia, ma al tempo stesso, in contrasto con il Patto di Londra, furono avanzate pretese su Fiume, che faceva parte della Croazia. I due ministri abbandonarono temporaneamente i loro posti e questo non fece altro che creare altri problemi. Quando si dovette parlare delle sorti delle colonie tedesche l’Italia venne ignorata, quindi prese vita il mito della **vittoria mutilata** che in breve diffuse l’idea, tra i nazionalisti, di riprendere le armi per correggere questi “errori” dei trattati di pace.

A causa di questi avvenimenti, nel giugno 1919 il governo Orlando cadde e fu sostituito da un altro ministero liberale, retto da **Francesco Saverio Nitti**. Costui

raggiunse con le potenze vincitrici un accordo in base al quale Fiume sarebbe stata evacuata dalle truppe italiane. Questa decisione irritò i nazionalisti e **Gabriele D'Annunzio**, interpretando tali sentimenti, partì a capo di un esercito privato formato da qualche centinaio di volontari: raggiunta Fiume la occupò, senza incontrare resistenza, riannettendo Fiume all'Italia. Nitti sostenne una posizione ferma in confronto a quest'avvenimento, ma si dimostrò più risoluto sul piano interno e fece approvare dal Parlamento una riforma elettorale che prevedeva l'**estensione del suffragio universale maschile** a tutti i cittadini che avessero compiuto 21 anni e l'introduzione del **sistema proporzionale** in sostituzione di quello **uninomiale**¹³. L'intenzione era di accondiscendere alle pressioni di socialisti e cattolici e di aprire, in un momento di così forti tensioni sociali e politiche, le porte dello Stato a una maggiore partecipazione democratica. La riforma elettorale entrò in vigore con le **elezioni politiche generali** del 16 novembre 1919. I risultati misero in chiara luce l'entità della **crisi del liberalismo** e della vecchia Italia prebellica a tutto vantaggio dei partiti di massa.

I governi liberali, privati così di una solida maggioranza in Parlamento, si trovarono a dover fronteggiare la difficile situazione sociale del paese. Tutto il paese venne scosso da scioperi e manifestazioni nelle industrie e nelle campagne (i lavoratori chiedevano aumento salari e riduzione ore lavoro, gli industriali dovevano pagare le tasse e non potevano ottenere prestiti dalle banche e che quindi non concedevano niente ai lavoratori). L'ampiezza e la diffusione della protesta furono tali che il biennio 1919-1920 fu chiamato **biennio rosso**. Nel febbraio 1919 gli operai metalmeccanici del Nord riuscirono ad ottenere, a parità di salario, una consistente riduzione dell'orario settimanale (**8 ore giornaliere**), più un giorno di riposo settimanale. Conquista che venne poi estesa agli altri settori industriali. In questo frangente furono riconosciuti come interlocutori le **commissioni interne**, primo strumento democratico nelle fabbriche, e fu applicata la **contrattazione collettiva su scala nazionale**.

Dalle fabbriche la lotta si estese anche alle campagne, dove i contadini attendevano ancora che venissero mantenute le promesse fatte loro durante la guerra. Al Nord e al Centro i braccianti erano organizzati a livello locale in **leghe rosse (di ispirazione socialiste) e bianche (di ispirazione cattolica)** a loro volta riunite in federazioni più ampie come la **Federazione dei lavoratori della**

13 **Sistema proporzionale/uninomiale**: nel sistema proporzionale i seggi vengono attribuiti ai partiti in proporzione alla percentuale dei voti ottenuti; in quello uninominale i seggi sono assegnati ai candidati che nei rispettivi collegi abbiano ottenuto la maggioranza dei voti. Il primo sistema mira a garantire la massima rappresentatività politica; il secondo è basato sul principio secondo la cui volontà della maggioranza degli elettori è l'unica a contare nell'attribuzione dei seggi.

terra. Con scioperi e boicottaggi essi rivendicarono aumenti salariali e una maggiore stabilità occupazionale.

Il governo **Giolitti**, per evitare una guerra civile, si oppose alla richiesta degli industriali di intervenire con la forza e firmò un accordo con i sindacati, senza però riuscire a metter fine alle agitazioni. Anzi, si acuirono le divisioni interne al Partito socialista tanto che, in occasione del congresso di Livorno, la corrente minoritaria di estrema sinistra dette vita al **Partito comunista** che aderì alla Terza Internazionale. Giolitti ottenne invece un successo nella risoluzione della questione fiumana: nel novembre 1920 Italia e Jugoslavia firmarono il **trattato di Rapallo**, nel quale Fiume veniva dichiarata “città libera”, mentre D’Annunzio e il suo esercito dovette ritirarsi. Per la stessa ragione di non accendere tensioni internazionali, Giolitti **rinunciò al mandato sull’Albania**, di cui riconobbe l’indipendenza.

4.2 L’ascesa del fascismo

A partire dalla sua nascita nel marzo 1919, il fascismo raccolse sempre più consensi. Mussolini abbandonò rapidamente i progetti repubblicani e trasformò il movimento in senso **conservatore**, accentuando prima di tutto il suo carattere **antisocialista** e trovando perciò l’appoggio della grande e media borghesia. Sin dal 1919 egli aveva dato vita alle **squadre d’azione**. Si trattava di formazioni paramilitari (rese presto riconoscibili dall’uniforme in **camicia nera**) che con l’uso della violenza intervenivano per bloccare gli scioperi degli operai e dei braccianti. Il governo e le istituzioni locali, dal canto loro, non reagirono per bloccare tali violenze, anzi in più occasioni si mostrarono del tutto indifferente.

Nel frattempo Giolitti, per risanare il bilancio statale, aveva avviato alcune importanti riforme tese ad aumentare la pressione fiscale sui ceti abbienti. Ma il provvedimento accentuò il malumore delle destre verso la politica del presidente del Consiglio, il quale decise di ricorrere allo scioglimento anticipato delle Camere e di indire **nuove elezioni per il maggio 1921**. Al fine di bloccare l’avanzata dei due partiti di massa e di ottenere una maggioranza, i liberali giolittiani non esitarono a costituire alleanze elettorali. I risultati però non furono quelli aspettati dal governo Giolitti, infatti entrarono in Parlamento 35 deputati **fascisti**, tra cui Mussolini e il governo Giolitti cadde (non aveva ottenuto il 51% dei voti).

Le ragioni del successo vanno ricercate nel comportamento dei ceti medi, soprattutto della **piccola borghesia** che, non protetta, cercava una sponda per rivendicare un proprio spazio sociale. I fascisti finirono però per trovare anche il

sostegno della **grande borghesia agraria e industriale**, per la quale le occupazioni delle fabbriche e delle terre erano state un vero e proprio attentato alla proprietà privata.

Entrato in Parlamento Mussolini si preoccupò innanzitutto di riprendere in mano le redini di un movimento che, sviluppandosi, gli era in parte sfuggito sfuggito. Nel novembre 1921, in occasione del terzo congresso nazionale dei Fasci, fondò quindi il **Partito nazionale fascista** (PNF). Diventato capo del partito, Mussolini avviò una strategia dal duplice volto: da un lato continuò a sostenere il **ricorso alla violenza squadrista**¹⁴, dall'altro iniziò ad **usare i mezzi legali** offertigli dei meccanismi parlamentari. Fu così che di fronte alla debolezza del governo i fascisti intensificarono le aggressioni agli avversari politici. L'ascesa del fascismo fu favorita anche dell'incapacità del Partito socialista di opporvisi con una strategia efficace, a causa delle sue **divisioni interne**.

Mentre nel paese la situazione continuava a deteriorarsi, Mussolini vide la possibilità di una conquista definitiva del potere. Nacque così l'idea di una **marcia su Roma**, un'azione di forza, un **colpo di Stato** che avrebbe permesso ai fascisti di ottenere il governo.

La notizia della creazione di nuovo ministero con a capo Mussolini fu accolta con un sospiro di sollievo dalla maggioranza del Parlamento. Mussolini, del resto, propose un **governo di coalizione**, composto cioè non esclusivamente da fascisti.

In realtà Mussolini continuava ad appoggiare in forma più o meno scoperta le **azioni illegali degli squadristi**, al fine di mettere a tacere gli avversari più temibili. Ciò suscitò forti perplessità nei partiti che sostenevano il governo e una sempre più netta **opposizione degli antifascisti**, i quali cercavano di esprimere il proprio dissenso in Parlamento o attraverso la stampa. Allo stesso tempo Mussolini cercava con ogni mezzo di svuotare il Parlamento di ogni prerogativa, autorità e prestigio: nel dicembre 1922 istituì il **Gran consiglio del fascismo**, supremo organo collegiale del PNF, destinato a prendere decisioni politiche e quindi a limitare notevolmente le funzioni parlamentari. Anche le squadre d'azione trovarono un posto, con la fondazione della **Milizia volontaria per la sicurezza nazionale**.

Una volta giunto al governo, Mussolini si aera avvicinato in maniera ancor più decisa alla classe capitalistico-borghese, sia industriale sia agraria, abbracciando un **indirizzo economico di stampo liberista**. Il nuovo governo fascista e soprattutto il **ministro delle Finanze Alberto De Stefani** ebbero il merito di

¹⁴ **Squadrisimo**: l'attività violenta del fascismo contro i suoi avversari politici

comprendere la situazione e di assecondarla. I provvedimenti adottati determinarono risultati positivi, quali la **riduzione del disavanzo dello stato** e un **notevole sviluppo dell'industria e dell'agricoltura**.

Anche sul piano più propriamente politico, Mussolini cercò di dare al fascismo un volto rassicurante per la **grande borghesia**: ecco perché imbrigliò l'ala più risoluta e violenta dei propri seguaci inserendoli nella Milizia. Allo stesso modo, pur essendo stato un acceso anticlericale, Mussolini perseguì una politica di **riavvicinamento alla Chiesa cattolica**.

Benché al governo, il fascismo disponeva ancora di un numero esiguo di deputati e pertanto si imponeva la necessità di ottenere la maggioranza alla Camera. Ecco perché Mussolini decise di indire **nuove elezioni**, dopo aver fatto approvare la **legge Acerbo** che reintroduceva il **sistema maggioritario** e prevedeva un premio di maggioranza al partito che avesse raccolto più voti. L'iniziativa era fondata sulla certezza di Mussolini di poter ottenere molti consensi. Inoltre, al fine di assicurare il successo alla lista da lui capeggiata, Mussolini volle che le operazioni elettorali si svolgessero sotto il segno dell'intimidazione e consentì che i suoi incaricati violassero il segreto delle urne e commettessero **brogli** nello spoglio delle schede.

Giacomo Matteotti, che si era levato in Parlamento contro i brogli, venne **assassinato** da sicari fascisti. L'episodio suscitò grande indignazione, mentre l'opposizione in segno di protesta abbandonò la Camera (**secessione dell'Aventino**). La mancanza di accordo tra le forze democratiche gli appoggi di cui godeva il fascismo finirono però per rafforzare ancor di più Mussolini, che nel discorso ai deputati del 3 gennaio 1925 si dichiarò responsabile del delitto Matteotti e da allora soppresse le libertà costituzionali e instaurò la **dittatura**.

4.3 La costruzione dello Stato fascista

Il definitivo passaggio dal sistema democratico a un regime autoritario si ebbe con la promulgazione delle cosiddette **leggi fascistissime** ispirate dal giurista Alfredo Rocco e finalizzate a **rafforzare il governo** e ad **abolire la separazione dei poteri** legislativo, esecutivo e giudiziario, caposaldo della democrazia liberale. Fu così che in solo 24 mesi il fascismo si trasformò in un vero e proprio regime autoritario.

La tappa successiva verso la costruzione di uno Stato a carattere totalitario fu la riforma elettorale varata nel maggio 1928: in base a essa l'elettore era chiamato

ad approvare o a respingere, per la Camera dei deputati, una **lista unica nazionale** di 400 candidati designati dal **Gran consiglio del fascismo**. In base alla nuova legge elettorale, il 24 marzo 1929 si svolse, al posto di regolari elezioni politiche, una **consultazione plebiscitaria**: i cittadini, infatti, dovevano limitarsi a votare con un “sì” o “no” l’unica lista compilata dal governo, sapendo che il loro voto non era più né segreto né libero, in quanto la scheda del “sì” era facilmente riconoscibile dall’esterno perché tricolore, mentre l’altra bianca. La Camera uscita da queste lezioni vide profondamente snaturato il proprio ruolo. Il Parlamento perdeva inoltre la sua essenziale funzione rappresentativa, essendo i nuovi eletti espressione del partito unico al potere, non del popolo. Nel 1939 la Camera dei deputati fu addirittura soppressa e sostituita dalla **Camera dei fasci e delle corporazioni**.

Per consolidare il regime, Mussolini, che iniziò a farsi chiamare **duce**, ricorse a una martellante propaganda, attuata attraverso un completo controllo della **stampa**, della **radio**, delle **organizzazioni di partito**. In questa volontà di indottrinamento del popolo anche la **scuola**, riformata in senso fascista da Giovanni Gentile, divenne mezzo di propaganda. Allo scopo di pianificare in modo capillare il tempo libero e fascistizzare la cultura vennero istituiti organismi di inquadramento di massa come l’**Opera Nazionale Balilla**, i **Gruppi universitari fascisti**, l’**Opera nazionale dopolavoro**.

In questa accurata opera di indottrinamento e **controllo della società**, ogni atto di dissenso, anche modesto, potevano avere gravi conseguenze. Quindi fu creata l’**Ovra**, un polizia politica segreta, che si dimostrò uno dei più efficaci strumenti per l’individuazione e la repressione degli antifascisti.